



**Documento per audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati  
sulle vicende relative al Polo chimico ternano e alla amministrazione straordinaria di  
Eutelia e Agile servizi**



## Premessa

Le vicende che riguardano il Polo chimico ternano e la cessione del ramo di azienda di Eutelia (Agile servizi) pur nella loro diversità pongono in primo piano la capacità del sistema Paese di essere presente in settori fortemente innovativi e strategici per l'economia e la tenuta occupazionale.

La crisi del Polo chimico ternano, che interessa in maniera diretta ed indiretta circa 1.100 addetti ed alcune aziende leader in Europa e nel mondo per la capacità innovativa, è figlia dei processi di globalizzazione e delocalizzazione in atto.

La decisione di una multinazionale di chiudere un sito produttivo – peraltro poco giustificabile alla luce delle performance aziendali – si ripercuote su un territorio già interessato da un progressivo processo di deindustrializzazione e di impoverimento: non è un caso che, complice la passata crisi del siderurgico, il reddito pro capite umbro è nettamente inferiore alla media nazionale e delle altre regioni del centro Italia.

La cessione al Gruppo Omega del ramo di azienda di information technology, Agile servizi, da parte di Eutelia matura, invece, in uno scenario ambiguo, sul quale sta facendo luce la magistratura che ha già condannato alcuni ex dirigenti per bancarotta fraudolenta.

Un contesto che ha penalizzato e penalizza fortemente i lavoratori – per lunghi mesi senza stipendio – e il sistema Paese che in un paio d'anni ha visto sperperato un patrimonio di conoscenze e professionalità formato nel tempo e che oggi appare complesso da rimpiazzare.

Si tratta di quasi 2.300 lavoratori, di cui circa 1.900 impiegati in Agile e 400 in quel che resta di Eutelia, che, dopo la cessione del ramo d'azienda, ha il suo core business nelle telecomunicazioni.

Alla luce di tutto ciò, è fondamentale che le istituzioni nazionali e locali, ognuno per le proprie competenze, si assumano la loro parte di responsabilità, contribuendo a creare le condizioni affinché sia rilanciato il Polo chimico ternano (si pensi, ad esempio, alla rivisitazione del Patto di territorio, alle infrastrutture, ai costi fissi per i trasporti e l'energia, agli incentivi alla chimica verde, alla valorizzazione delle professionalità e alla riqualificazione del personale laddove necessario) e affinché sia garantito ad Eutelia e ad Agile un percorso di uscita dalla amministrazione straordinaria, non escludendo una eventuale ipotesi di riunificazione, verso imprenditori capaci e seri, affiancati da un sindacato partecipe e, a sua volta, responsabile ed attento alle dinamiche del territorio.

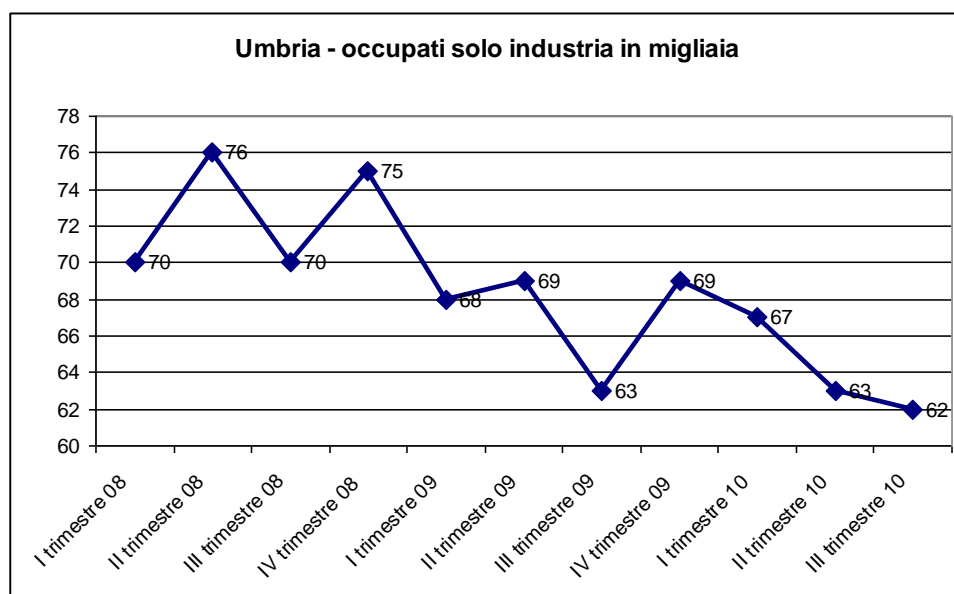
### Polo chimico ternano

La crisi del Polo chimico ternano, che interessa 1.100 occupati fra diretti ed indotto, si inserisce in un contesto territoriale già fortemente compromesso in termini di livelli occupazionali e di tenuta economica e sociale con un generale impoverimento del territorio. La perdita di posti di lavoro, di per sé sempre drammatica, diventa tragica in regioni piccole come l'Umbria, che nel periodo compreso fra il I trimestre del 2008 e il III trimestre del 2010 ha registrato una contrazione del tasso di occupazione di oltre quattro punti percentuali con un aumento degli "scoraggiati" che sono andati ad ingrossare le fila degli inoccupati (+35mila).

Regione Umbria (dati in migliaia)							
		occupati	disoccupati	Forza lavoro totale	non forza lavoro	popolazione	% tasso occupazione
<b>2008</b>	<b>I Trimestre</b>	383	17	400	476	876	67,4
	<b>II Trimestre</b>	370	21	391	489	880	64,5
	<b>III Trimestre</b>	370	17	387	496	883	64,2
	<b>IV Trimestre</b>	380	22	402	484	885	65,6
<b>2009</b>	<b>I Trimestre</b>	369	24	393	495	888	63,9
	<b>II Trimestre</b>	364	27	391	498	890	62,8
	<b>III Trimestre</b>	362	26	387	504	891	62,0
	<b>IV Trimestre</b>	370	28	398	495	893	63,4
<b>2010</b>	<b>I Trimestre</b>	365	29	394	501	895	62,8
	<b>II Trimestre</b>	359	29	389	507	896	61,3
	<b>III Trimestre</b>	367	20	387	511	898	63,0

Analizzando

l'andamento degli occupati nella sola industria nell'intera regione Umbria emerge con assoluta chiarezza un trend negativo che ha portato ad una forte riduzione dei posti di lavoro: meno 8mila, se



consideriamo soltanto il lavoro dipendente, ai quali si aggiungono altri 4mila posti di lavoro in meno nel lavoro autonomo.

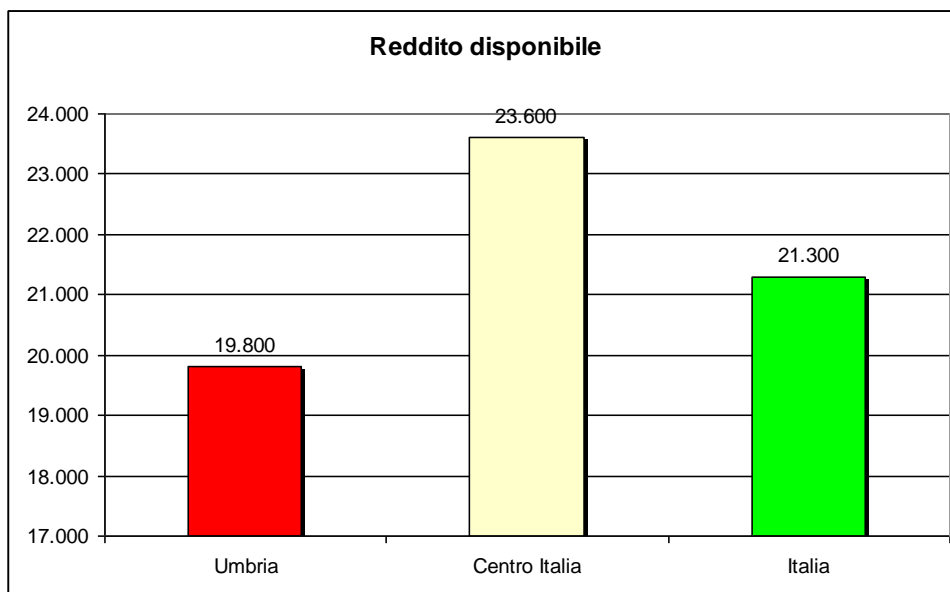
<b>Regione Umbria (dati in migliaia)</b>				
	Periodo	Industria Dipendenti	Costruzioni dipendenti	Totale dipendenti senza costruzioni
<b>2008</b>	<b>I Trimestre</b>	87	17	70
	<b>II Trimestre</b>	95	19	76
	<b>III Trimestre</b>	91	21	70
	<b>IV Trimestre</b>	100	25	75
<b>2009</b>	<b>I Trimestre</b>	91	23	68
	<b>II Trimestre</b>	88	19	69
	<b>III Trimestre</b>	81	18	63
	<b>IV Trimestre</b>	93	24	69
<b>2010</b>	<b>I Trimestre</b>	95	28	67
	<b>II Trimestre</b>	88	25	63
	<b>III Trimestre</b>	82	20	62

Si tratta di numeri impietosi che colpiscono una regione il cui reddito pro capite, già sensibilmente sotto

la media nazionale e dell'Italia centrale (19.800 euro contro

rispettivamente 21.300 euro e 23.600 euro), è destinato a diminuire

ulteriormente alla luce dell'andamento dell'economia, con



il tasso di fallimenti aumentato in un anno del 3% in più rispetto al dato relativo all'intero Paese.

In un tale contesto non aiuta neanche la stretta sul credito: i tassi medi bancari attivi a breve applicati alle famiglie e alle imprese umbre sono più alti della media nazionale e del centro Italia; il tasso medio è in Umbria al 7,84% contro un dato nazionale al 7,29% e un dato di macroregione al 7,49%.



È quindi evidentemente come un arretramento del tessuto industriale, che oggi rappresenta il 28,5% del prodotto interno lordo regionale, ha conseguenze negative sull'intero sistema Umbria.

È quindi da scongiurare, dopo quella degli anni scorsi che ha coinvolto il polo siderurgico della ThyssenKrupp, la nuova deriva negativa che si è aperta con la decisione del 24 febbraio della LyondellBasell di chiudere il sito produttivo di Terni.

La LyondellBasell è una multinazionale attiva non solo in Italia, dove, oltre al sito umbro, possiede degli stabilimenti a Ferrara e a Brindisi.

Il nuovo piano industriale – adottato all'indomani della ristrutturazione della filiale americana che ha chiesto l'accesso al cosiddetto Chapter 11 - prevede la chiusura di 14 siti nel mondo sui quasi 60 attivi, fra i quali anche quello umbro, che pure ha registrato risultati economici molto significativi in questi ultimi anni, con utile superiore ai 9 milioni di euro ed un taglio dei costi nell'ordine del 15%.

La decisione di chiudere è pertanto incomprensibile ed assolutamente ingiustificabile ad una lettura delle performance aziendali.

Sotto il profilo occupazionale, è possibile stimare circa 1.100 posti di lavoro in meno, distribuiti fra la LyondellBasell (120 dipendenti diretti e 60 indiretti) ed almeno altre quattro aziende che costituiscono – o che, comunque, hanno rapporti diretti con - il polo chimico ternano: Meraklon, Treofan, Edison e Novamont.

In particolare, Treofan è fornitore unico di materie prime, mentre Novamont produce "Materbi", un materiale termoplastico e biodegradabile.

Strettamente connessa alla decisione della LyondellBasell appare quindi l'iniziativa presa dalla Meraklon che, proprio in questi giorni, ha deciso la chiusura della catena di produzione con una richiesta di mobilità con licenziamento collettivo per 240 lavoratori, in larga parte con una età media compresa fra i 35 e i 45 anni.

Un atto anche questo ingiustificato alla luce delle commesse già acquisite, come aveva fatto sapere soltanto qualche giorno prima la stessa azienda, la quale, mentre invia le lettere di licenziamento si dice pronta ad intavolare una trattativa con la LyondellBasell per l'acquisizione del sito ternano, alimentando così un generale stato di confusione ed incertezza.

È evidente che questa situazione di incertezza è assolutamente deleteria sia per i lavoratori direttamente coinvolti sia per le altre aziende del territorio, senza dimenticare



che la crisi del polo chimico ternano rischia di diventare un ulteriore tassello nel progressivo indebolimento della chimica in Italia.

In questo senso, non è più rimandabile l'avvio di un serio e costruttivo confronto che non può certo ridursi, per quanto significativo ed importante, ad un incontro al ministero dello Sviluppo economico.

Occorre porre le basi per un rilancio vero della chimica in Italia, partendo proprio dal sito umbro (è a Terni che lo scienziato Giulio Natta scoprì nel 1954 il polipropilene, cosa che gli valse il Premio Nobel per la chimica nel 1963), attraverso il coinvolgimento attivo delle Istituzioni nazionali e locali e delle parti sociali, così da favorire l'accesso a tutti gli strumenti, normativi e legislativi, utili per la concretizzazione di un piano industriale complessivo.

In questo senso, la tutela dei posti di lavoro passa da una assunzione di responsabilità da parte di tutte le aziende del polo chimico ternano, le quali debbono, alla luce dei contenuti dell'articolo 41 della Costituzione, tener conto dei fattori sociali oltre che economici e finanziari del loro impegno imprenditoriale in questa area e, più in generale, in Italia.

È fondamentale aprire un tavolo permanente di confronto governo-istituzioni locali-aziende-sindacati per valutare le proposte in campo, compreso il progetto con Novamont capofila per un "Polo della chimica verde", al fine di identificare le migliori iniziative possibili nonché gli eventuali elementi critici (energia, infrastrutture, costi fissi e di gestione dell'intero polo, accesso al credito, riqualificazione del personale) sui quali agire per migliorare le condizioni alla base degli investimenti produttivi in questa area del Paese.

Fra gli obiettivi, vanno posti anche quelli del rinnovo del Patto di territorio per Terni, così come emerso durante l'incontro con il ministro dello Sviluppo economico, l'allargamento del tavolo di confronto anche alle regioni e alle province limitrofe e il coinvolgimento del sindacato.

Non dimentichiamo, infatti, come dalla realizzazione di una grande opera come la Civitavecchia-Orte l'intero polo chimico ternano trarrebbe evidenti vantaggi grazie ad un collegamento veloce con il porto della città laziale.

### Dati di sintesi delle aziende coinvolte

<b>Azienda</b>	<b>Prodotti e notizie</b>
<b>LyondellBasell</b>	Terza azienda chimica al mondo con un fatturato di quasi 31 miliardi di dollari e 14mila dipendenti nel mondo. Nel sito ternano sono occupati 120 lavoratori diretti e 40 indiretti. È un gruppo americano-olandese di diritto olandese
<b>Meraklon</b>	Fra i leader europei nella produzione di “Filo” (10mila tons/annue) e “Fiocco” (65mila tons/annue) in Europa. Per 240 addetti è avviata la procedura di licenziamento collettivo
<b>Novamont</b>	Leader nella produzione di materiale biodegradabile (MaterBi); ha investito 20 milioni di euro per la bioraffineria di Terni. L'azienda ha ottenuto diversi premi internazionali
<b>Treofan</b>	Fornitore unico di LB; è un gruppo internazionale presente in Messico, Usa e Germania
<b>Edison</b>	Gestisce la centrale termoelettrica di Terni



### **Questione Agile-Eutelia-Omega**

La vicenda Agile, Eutelia, Omega è paradigmatica di come un certo tipo di avventurismo imprenditoriale possa indebolire il sistema Paese in settori di strategica importanza, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro e trascinando aziende sane al fallimento.

Tutto ciò, nonostante il dettato dell'articolo 41 della Costituzione, che, nel riconoscere la libertà di iniziativa imprenditoriale, afferma che la stessa iniziativa imprenditoriale non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

È quindi opportuno ricostruire la vicenda, ponendo una attenzione particolare ai soggetti coinvolti.

Il Gruppo Eutelia nasce ad Arezzo nel 1998 come internet service provider; già dall'anno seguente è attivo nel settore delle telecomunicazioni. Dopo una serie di acquisizioni (fra cui Olivetti e Bull) è presente nei servizi prepagati in undici paesi europei; in Italia possiede circa 13mila km di fibre ottiche. Nel 2009, cede il comparto IT – la Agile servizi - per concentrarsi sulle telecomunicazioni.

La Agile servizi è un ramo di azienda del Gruppo Eutelia che si occupa della divisione di information technology.

A giugno del 2009 vanta un portafoglio ordini di 130 milioni di euro, assets immobiliari per 15 milioni e crediti esigibili per 30 milioni, frutto di commesse prestigiose con, fra gli altri, la Camera dei Deputati, la Banca d'Italia, il Ministero degli Interni, la Rai.

Il 16 giugno del 2009 la Agile servizi è ceduta al Gruppo Omega che fa capo all'imprenditore ligure Claudio Marcello Massa, personaggio del quale si occupa spesso la stampa. In particolare si cita un articolo del Fatto quotidiano, nel quale ci si sofferma sulla spregiudicatezza di questo imprenditore che sembra puntare esplicitamente su avventure imprenditoriali decisamente rischiose, tanto che si contano partecipazioni in sei società fallite e in dieci liquidate e delle ramificazioni in Inghilterra (la Libeccio).

Al momento della acquisizione di Agile servizi, il Gruppo Omega ha nel suo portafoglio circa 10mila dipendenti, frutto anche della acquisizione di Phonemedia (dieci sedi per 7mila dipendenti), e crediti per 36 milioni di euro con la pubblica amministrazione.

L'assenza di un piano industriale nella cessione di Agile servizi si ripercuote da subito sui lavoratori, i quali pur trovandosi senza retribuzione, cercano di garantire un minimo di



servizio di assistenza, tutto ciò mentre la nuova dirigenza non rifornisce i magazzini, non paga i fornitori e non si preoccupa dei clienti.

Sono i giorni in cui alle dichiarazioni non seguono i fatti.

Il Gruppo Omega, da una parte annuncia l'impegno a garantire il maggior numero possibile di posti lavoro, pur in una situazione di presunte perdite gestionali pari a 50 milioni di euro annui, dall'altra non rinnova l'accordo di solidarietà con cassa integrazione a rotazione, già in atto prima della cessione di ramo d'azienda e potenzialmente estendibile per altri due anni, cosa che avrebbe permesso di ristrutturare l'azienda in un contesto di sostegno al reddito per i lavoratori.

La situazione precipita nel momento in cui il Gruppo Omega comunica l'intenzione di licenziare 1.192 dipendenti su 1.880, non si presenta alla riunione convocate presso il ministero per lo Sviluppo economico e non chiarisce dove siano andati a finire circa 54 milioni di euro del trattamento di fine rapporto.

L'incertezza sul futuro e la chiusura della azienda ad ogni confronto sono le cause scatenanti della iniziativa sindacale che ha portato alla occupazione di alcune sedi di Agile (Roma, Torino, Ivrea, Pregnana Milanese, Napoli) da parte di un gruppo di lavoratori con corollario sulle pagine di cronaca (il tentato blitz all'alba del 10 novembre 2009 da parte del figlio dell'ex amministratore delegato di Eutelia) e, purtroppo, nelle aule giudiziarie, dove recentemente sono stati condannati in primo grado dodici lavoratori per occupazione di proprietà privata.

Il 26 novembre seguente, anche in seguito allo sciopero nazionale del 17, le organizzazioni sindacali, Ugl, Cgil, Cisl e Uil, le Rsu e l'azienda tracciano una road map a Palazzo Chigi, presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, che prevede anche il pagamento degli stipendi entro il 5 dicembre, oltre all'avvio della procedura legale di insolvenza che precede l'amministrazione straordinaria.

Qualche giorno dopo, è l'11 dicembre, è, però, chiaro come la nuova proprietà non sia in condizione di rispettare gli impegni presi: gli stipendi non sono stati pagati.

Davanti alle dimissioni degli amministratori, il governo si impegna a garantire le commesse con la pubblica amministrazione e a rivolgere una moral suasion ai soggetti privati a fare altrettanto, ma già prima della vigilia di Natale la Rai rescinde il contratto con Agile (coinvolti 27 dipendenti della sede di Torino e 20 di quella di Roma), mentre altri committenti - Camera dei Deputati, Comune di Roma, Poste - non rinnovano i contratti o non danno grandi certezze sul futuro.



Il 23 dicembre il Tribunale di Roma sequestra Agile e nomina tre custodi cautelari in attesa delle verifiche di bilancio; il successivo commissariamento è del 17 febbraio 2011.

Il Tribunale di Roma sentenza, fra l'altro, che la cessione di ramo d'azienda è avvenuta senza preventivo confronto con il sindacato, in contrasto quindi con la normativa vigente.

Il commissariamento era stato preceduto da due eventi: la notizia del rinvio a giudizio di alcuni dirigenti di Eutelia per falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale; la richiesta formulata da parte dei custodi cautelari al ministero del Lavoro di sospensione dal lavoro per il 75% dei dipendenti di Agile con accesso agli ammortizzatori sociali.

Nonostante il mancato accordo sindacale, la cassa integrazione straordinaria è concessa dal ministero il 15 marzo, con valore retroattivo dal 16 febbraio.

Il 31 marzo 2010 si svolge la prima udienza davanti al Tribunale fallimentare di Roma, durante la quale i legali della azienda chiedono l'accesso all'istituto del concordato preventivo, presentando, fra le altre cose, una fidejussione garantita dalla finanziaria Cofiaart; durante il dibattito, però, emerge come quest'ultimo soggetto sarebbe sottoposto ad indagine per attività di riciclaggio di denaro.

Con queste premesse, il Tribunale fallimentare di Roma, il 20 aprile, non può far altro che rigettare la richiesta di concordato preventivo e deliberare l'amministrazione straordinaria.

Un altro Tribunale, quello di Arezzo, il 1 giugno seguente dichiara lo stato di insolvenza di Eutelia e nomina dei commissari giudiziali. Poco più di un mese, è il 9 luglio, sono arrestati in otto, dirigenti ed ex dirigenti coinvolti in Eutelia, Agile ed Omega; tutti dovranno rispondere a vario titolo di bancarotta fraudolenta in concorso (alcuni di loro hanno già patteggiato una pena inferiore ai due anni con riconoscimento della condizionale).

Davanti a questa ennesima dimostrazione di inaffidabilità e dopo l'avvio della amministrazione straordinaria per Agile (15 luglio) ed Eutelia (16 luglio), il 4 agosto governo e sindacati – presente l'Ugl che giudica positivamente l'apertura del confronto - si incontrano a Palazzo Chigi: l'obiettivo è garantire le commesse ad Agile, così da sbloccare le fidejussioni necessarie per partecipare ai bandi di gara.

Nelle settimane seguenti si succedono una serie di tavoli tecnici presso il Ministero dello Sviluppo economico, durante i quali si affrontano una serie di temi fondamentali per garantire in futuro un rilancio della azienda e il mantenimento dei livelli occupazionali: il fondo di garanzia per ottenere liquidità; l'inserimento dei lavoratori in cassa integrazione in altre commesse; la partecipazione delle regioni interessate; la verifica della attività dei commissari; il ruolo di Poste italiane, di Banca d'Italia e di Camera dei deputati.



Dalle riunioni non emerge assolutamente un quadro rassicurante per i lavoratori; permangono infatti tutte le perplessità per il futuro in assenza di politiche industriali coerenti con l'obiettivo di fondo che è quello di tutelare delle aziende inserite in settori strategici ed innovativi.

In un tale scenario, è fondamentale che il governo, rappresentato in questa vertenza dal Ministero dello Sviluppo economico, si assuma la responsabilità di garantire, finalmente, il pagamento dei crediti pregressi da parte delle amministrazioni pubbliche e l'ammissione di Agile agli strumenti economici, normativi e finanziari per fronteggiare la crisi, nonché l'individuazione di soggetti imprenditoriali seri e capaci di gestire un patrimonio umano e professionale altamente significativo.

È quindi fondamentale seguire con estrema attenzione il processo di cessione di Agile ed Eutelia, avviato il 7 marzo dal Ministero dello Sviluppo economico, senza tralasciare alcuna opzione, compresa quella che prevede la riunificazione delle due aziende, sulla scorta della sentenza del Tribunale di Roma (del 23 dicembre 2009, confermata in secondo grado il 15 dicembre 2010) che riconosce l'antisindacalità della cessione di ramo d'azienda effettuata a suo tempo senza il preventivo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e in considerazione del fatto che i settori dell'IT e delle telecomunicazioni vanno verso una sempre maggiore integrazione.